



La ceramica a vernice nera dalla fattoria punica di Truncu 'e Molas (Terralba – OR)

Carlo TRONCHETTI
Cagliari
mail: ctronchetti@hotmail.com

La fattoria punica di Truncu 'e Molas di Terralba (OR) (fig. 1) è già stata fatta oggetto di pubblicazioni, sia generali che specifiche, che ne hanno messo in risalto gli elementi maggiormente significativi.¹

In breve possiamo ricordare che il sito, individuato a seguito di una campagna di prospezione, fu scavato integralmente nel 2007 da parte di P. Van Dommelen e C. Gómez Bellard.

Lo scavo portò alla luce sei strutture la maggior parte delle quali non completamente conservate, e più o meno coerenti tra loro. Tra gli elementi più significativi troviamo due pozzi, di cui il più antico (A) era stato tagliato del più recente (B), cui si era sovrapposto il muro di un più tardo edificio; importanti per la definizione delle attività svolte nella fattoria sono due bacini rettangolari, congiunti fra loro sul lato breve, rivestiti da un potente strato di cocciopesto; l'individuazione di numerosi vinaccioli ha portato alla conclusione che i bacini erano stati utilizzati per conservazione o lavorazione di vinaccia (fig. 2).

In questo contributo vengono prese in esame produzioni diverse di ceramica che si possono genericamente definire “a vernice nera”,² ma che necessitano di specifiche precisazioni.

A fianco delle importazioni di ceramica attica e di Campana A sono considerate anche:

1) le ceramiche a pasta depurata rivestita da un ingobbio che può variare dal bruno al rossastro. Per questa produzione ritengo che sia opportunamente utilizzabile la definizione di Pérez Ballester “ceramica punica ingobbiata”.³

2) le ceramiche di produzione locale a pasta depurata grigia rivestita da un ingobbio più o meno grigio scuro/nerastro (definite di seguito punica a pasta grigia).

¹ Van Dommelen *et al.* (2007); Van Dommelen *et al.* (2012). Foto e disegni a cura del Progetto Terralba; i disegni sono delle mani di Alicia Vendrell Betí, David Quixal Santos e Maria José La Orden.

² In parte trattate in Pérez Ballester (2020).

³ Pérez Ballester (2018).

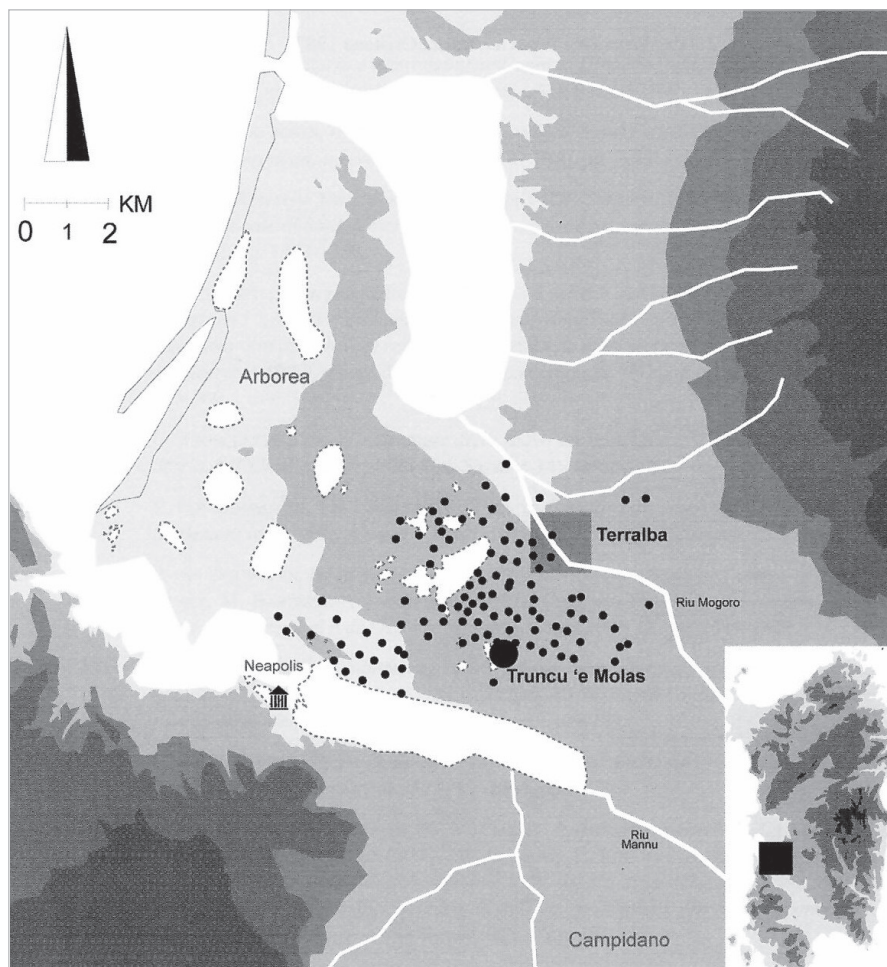


Fig. 1. Il sito di Truncu e' Molas. Da Van Dommelen (2012).

3) le ceramiche a pasta depurata rivestita da un ingobbio nero; tali ceramiche presentano tra loro molte variazioni che andrebbero studiate archeometricamente per tentare di evidenziare eventuali diversità di officine (definite di seguito vernice nera locale indeterminata).

È necessaria questa precisazione perché le produzioni al punto 1), ampiamente diffuse in tutta l'area del Mediterraneo punico e puniccizzato e note con diverse denominazioni, non sono sempre comprese nell'ambito della vernice nera; di recente, nell'edizione dello scavo di una fattoria punica nelle Baleari, Pérez Ballester⁴ inserisce le ceramiche a superficie rossa o bruna tra le ceramiche verniciate, distinte da quelle a vernice nera. A mio avviso, come già detto in altra sede,⁵ queste officine rivelano un intento di imitazione delle produzioni a vernice nera sia nella forma che nella superficie, dovendosi i colori, molto variabili anche all'interno di una medesima officina e persino in uno stesso vaso, alla tecnologia di cottura. La variabilità di queste caratteristiche fisiche, in cui nella massima parte dei casi il rivestimento effettivamente nero non è presente, mi porta all'accettazione della proposta di denominazione offerta da Pérez Ballester "ceramica punica ingobbiata".

Questo studio si articola in due parti: esame analitico delle diverse produzioni; discussione generale del complesso delle ceramiche rinvenute.

⁴ Pérez Ballester, Gómez Bellard (2009), 21.

⁵ Tronchetti (2008).

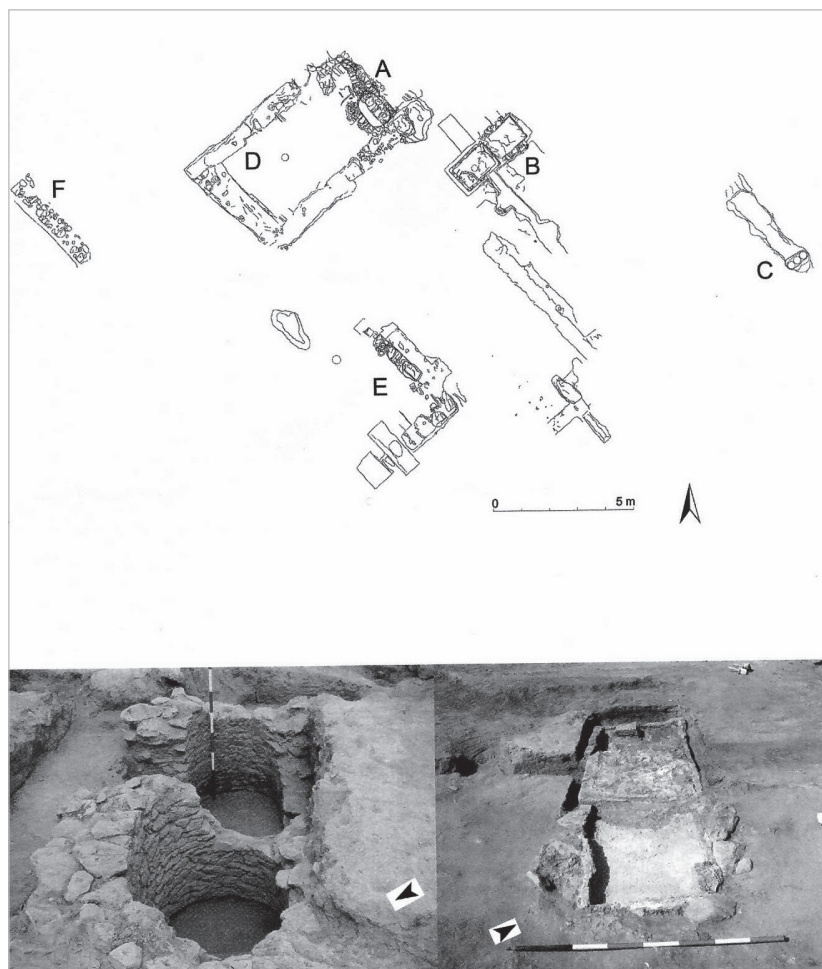


Fig. 2. Le strutture, i pozzi ed i bacini. Da Van Dommelen (2012).

CERAMICA ATTICA (figg. 3-9; grafico 1)

Indubbiamente il pezzo che riveste il maggior interesse, anche se esula dal materiale a vernice nera vero e proprio, è il frammento 025.1.27 che conserva parte del fondo e della parete di una coppa decorata a figure rosse (fig. 3). All'esterno rimane parte di una palmetta a risparmio, mentre all'interno rimangono, dentro un tondo delineato da una linea risparmiata, il volto e parte del torso di un giovane ammantato. Il fondo esterno è notato a fasce alterne nere e risparmiata. Le caratteristiche stilistiche consentono di attribuire il frammento al Gruppo di Vienna 116, che vede le sue coppe ampiamente diffuse nei mercati occidentali, preminentemente nell'area punica e punicizzata. I recenti scavi di Cartagine ne hanno restituito un esemplare⁶ e la penisola iberica appare essere un mercato privilegiato,⁷ come mostra anche il carico del relitto di El Sec.⁸ In Sardegna appare essere oggetto di una ridotta diffusione. L'ambito cronologico di questa produzione si colloca entro la prima metà del IV sec. a.C., più specificamente concentrata nel secondo quarto del secolo.

⁶ Bechtold (2006).

⁷ Domínguez, Sánchez (2001), *passim*.

⁸ Trias (1987); Trias (1989), 27; Cabrera, Rouillard (2003).

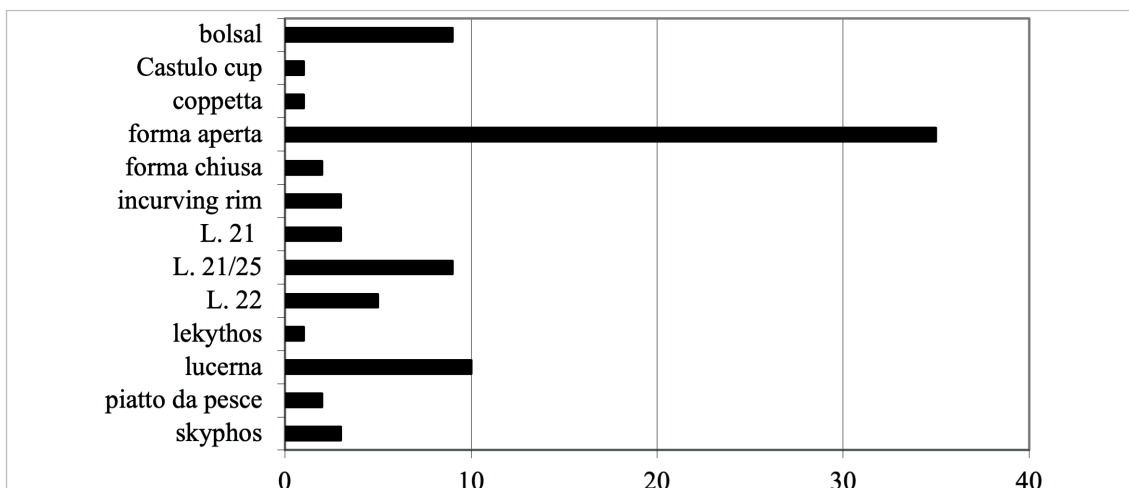


Grafico 1. Ceramica attica

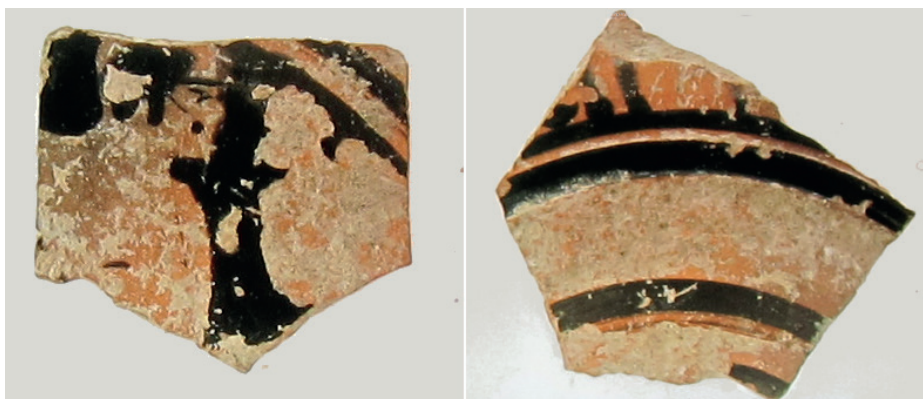


Fig. 3. Coppa del Gruppo di Vienna 116.

Il pezzo più antico è sicuramente la Castulo cup 001.1.16, forma caratteristica che è attestata dai decenni centrali sino allo scorcio del V sec. a.C.⁹ e che trova la sua massima diffusione sui mercati occidentali. In Sardegna è attestata un po' ovunque nei siti punici, e così pure nella penisola iberica;¹⁰ dalla sua presenza, così largamente diffusa, deriva il nome "occidentale" di Castulo cup alternativo al nome della coppa nella letteratura anglosassone: stemless inset-lip.

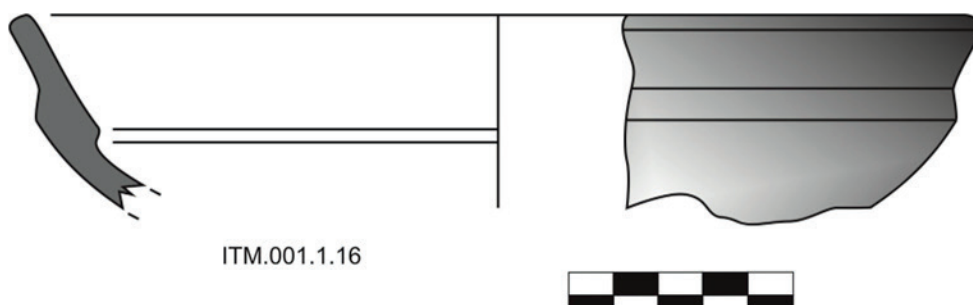


Fig. 4. Castulo cup.

⁹ Tronchetti (2021), 29.

¹⁰ Shefton (1982).

La forma in assoluto numericamente più rappresentata è la lucerna, con 10 esemplari il cui stato di conservazione impedisce un'attribuzione ai tipi codificati. Le lucerne sono ampiamente diffuse in tutti i siti sardi, sia pure con differenze tra diversi siti. Ad esempio Sulci e Cagliari ne hanno restituito un buon numero, sia dall'abitato che dalla necropoli,¹¹ mentre Nora ne ha un numero assolutamente minimo.¹² A Cartagine è ben attestata¹³ e così pure in Spagna.¹⁴

Le rimanenti forme afferiscono tutte al servito da mensa, a parte una *lekythos* e due frammenti di forma chiusa che, verosimilmente, si possono rapportare a tale tipologia.

Predominano le coppe ansate bolsal, una delle forme maggiormente diffuse sia in Sardegna che in genere nel mondo punico.

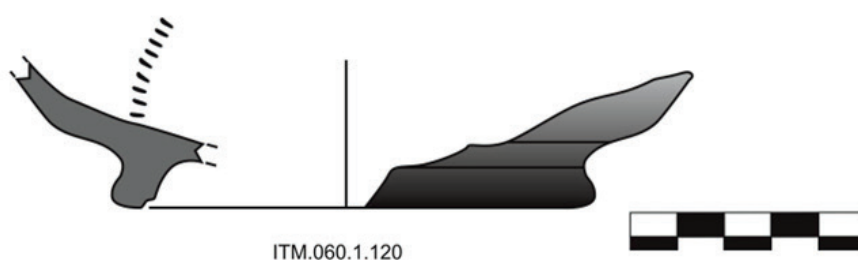


Fig. 5. Bolsal.

Nell'isola la bolsal è attestata prevalentemente negli abitati, dove risulta essere il tipo di coppa preferito, ma ha anche una buona presenza nelle necropoli;¹⁵ il dato del sito rurale di Truncu 'e Molas conferma l'ampia diffusione della forma, che trova comunque una diversa articolazione tra i diversi siti. Ad esempio a Nora la necropoli restituisce un cospicuo lotto di bolsal, ed anche nell'abitato scavi recenti ne hanno portato alla luce un buon numero;¹⁶ a Cagliari invece sono prevalenti nell'abitato, e così pure si può dire per Senorbì, pur in mancanza, sinora, dei risultati degli ultimi scavi;¹⁷ a Sulci le tombe di IV secolo hanno restituito di importazione attica solo lucerne, ma le bolsal sono ben attestate nell'abitato.¹⁸ Parimenti le bolsal hanno una forte attestazione a Cartagine¹⁹ dove sono noti anche abbondanti prodotti di imitazione.²⁰ Per la penisola iberica si può rimandare, per la diffusione della forma, in generale al volume di Dominguez e Sanchez²¹ e, più in particolare per le necropoli, all'esame compiuto da M.Bats,²² che fornisce i dati di alcune necropoli, talora accorpate per regioni, dove si ricava che la bolsal è la terza forma quantitativamente attestata.

¹¹ Tronchetti (2008a); Tronchetti (1992).

¹² Bartoloni, Tronchetti (1981); Tronchetti (2014).

¹³ Bechtold (2006).

¹⁴ Cerda (1989), 57-58; Domínguez, Sánchez (2001), *passim*.

¹⁵ Tronchetti (2012), 100.

¹⁶ Zamparo (2021), 8.

¹⁷ Tronchetti (2012), 97. Gli scavi dell'abitato di Senorbì sono in corso da parte dell'Università degli Studi di Cagliari.

¹⁸ Tronchetti (2008a).

¹⁹ Bechtold (2006).

²⁰ Chelbi (1992).

²¹ Domínguez, Sánchez (2001), *passim*.

²² Bats (1989).

La coppa L. 22 ha anch'essa una buona attestazione, di poco superiore a quella delle coppe L. 21 ed incurving-rim, che possono essere considerate funzionalmente accorpate, distinguendosi solo per dettagli della foggia.

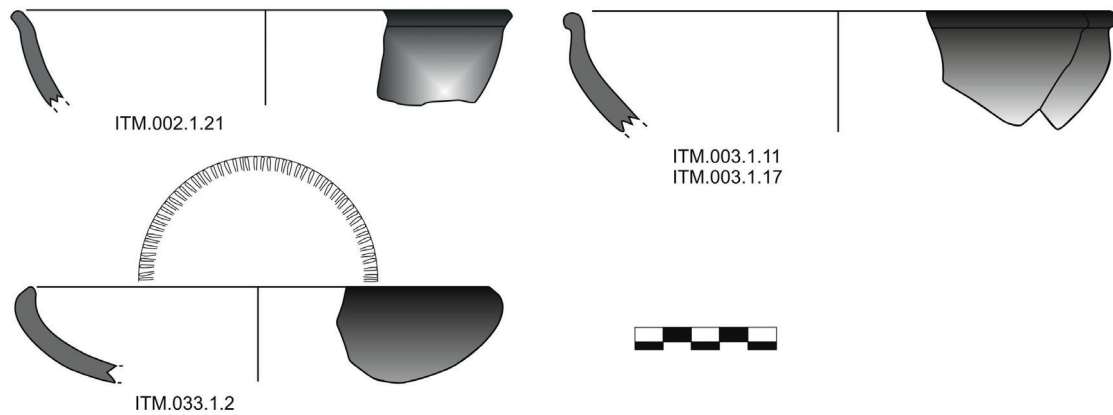


Fig. 6. In alto coppe L. 22; in basso coppa L. 21.

Le L. 22 sono individuabili agevolmente dai frammenti di orlo, ma lo stato di conservazione impedisce di considerare l'aspetto generale della parete, se cioè con andamento tendente al verticale o all'obliquo, e quindi una articolazione cronologica, anche se indicativa, nell'arco del IV secolo. Per una discussione della presenza di queste coppe in Sardegna, come delle L. 21 ed incurving-rim, mi permetto di rimandare ad un mio precedente lavoro.²³ Le L. 22 sono una delle forme maggiormente diffuse in ambito punico e puniccizzato. Cartagine ne restituisce una notevole quantità sia in abitato che in necropoli, e così pure la penisola iberica.²⁴ Considerazioni simili si possono portare anche per le L. 21 e le incurving-rim.

Più interessante è invece la presenza degli *skyphoi*. La forma in Sardegna non è particolarmente attestata nelle necropoli, trovandosi solo un esemplare a Nora; è invece abbastanza diffusa negli abitati: Nora,²⁵ Sulci²⁶ e Neapolis,²⁷ dove esistono anche esemplari decorati a figure rosse, sono i casi di studio documentati più recenti, ma la forma è nota, anche se sinora inedita, dall'abitato di Senorbì.

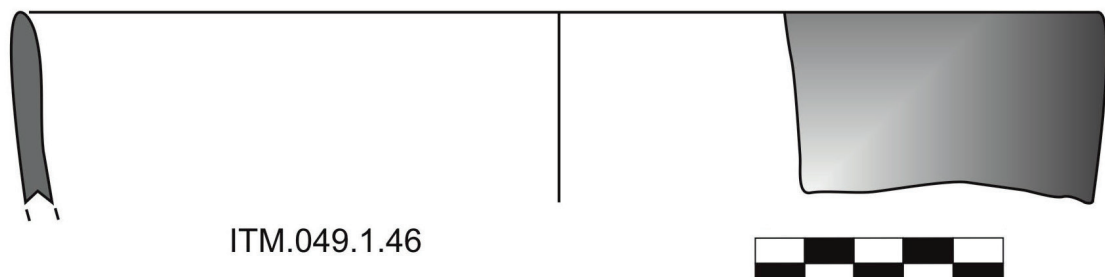


Fig. 7. Skyphos.

²³ Tronchetti (2012), 17-37.

²⁴ Bats (1989); Chelbi (1992); Bechtold (2006), Abb. 266.

²⁵ Zamparo (2021), 8.

²⁶ Tronchetti (2008a).

²⁷ Tronchetti (2005).

Una delle forme maggiormente documentata è la coppetta L. 21/25, cui possiamo accorpare funzionalmente anche i frammenti di coppette di piccole dimensioni non altrimenti individuabili, anch'essa diffusissima sia in Sardegna che nell'occidente punico, sia negli abitati che nelle necropoli e che non offre particolari elementi di discussione.

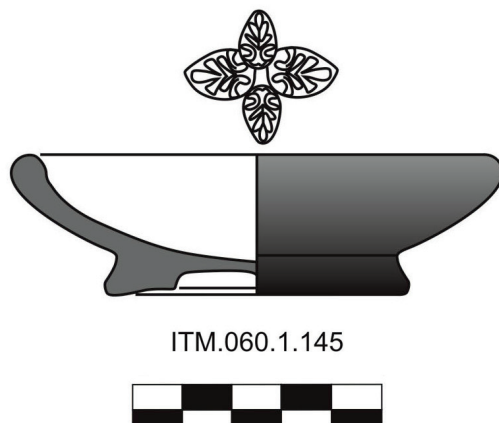


Fig. 8. Coppetta L. 21/25.

Il piatto da pesce è presente in due soli esemplari, ma la forma in generale trova la sua maggiore attestazione nelle necropoli²⁸ dove, peraltro, è assai ben rappresentata. Gli abitati non ne sono sprovvisti, ma le quantità sono assai ridotte: a Nora ne sono presenti solo pochissimi frammenti;²⁹ Cagliari e Sulci ne hanno quantità minime, mentre a Neapolis se ne trovano in buona quantità.³⁰

Rimane poi un unico esemplare di *lekythos*, anche se si è precisato che i frammenti riportabili a forme chiuse appartengono a contenitori di piccole dimensioni che si possono ragionevolmente (anche se non probantemente) assegnare a *lekythoi* piuttosto che a anforette o brocche.

Il gran numero di frammenti riconducibili genericamente a forme aperte conforta il quadro generale esposto sopra.

Infine rimangono da trattare i fondi che conservano decorazione impressa.

Si tratta solo di pochi pezzi non particolarmente significativi. Due L. 21/25 conservano palmette aggruppate: in un caso ne residuano due (026.I.42) mentre l'altro le ha tutte (60.I.195). Abbastanza significativi, dal punto di vista cronologico, sono i due frammenti 049.I.51 e 058.I.20. Il primo ha il fondo esterno notato a zone nere e risparmiato, elemento, questo, che caratterizza precipuamente il V secolo, ed anche la decorazione a punti impressi con puntino a rilievo al centro indirizza verso una cronologia entro i decenni finali del V sec. a.C..³¹ L'altro frammento ha un piede ad alte pareti parallele con piano di posa risparmiato ed il fondo esterno ancora a fasce nere e risparmiato. La decorazione è composta da un cerchio di ovuli su cui si impostano palmette, anch'essa caratteristica del V secolo.³² Si può ragionevolmente affermare che questi due frammenti, unitamente alla Castulo cup, sono i pezzi di importazione più antichi dell'insediamento.

²⁸ Tronchetti (2012), 100.

²⁹ Tronchetti (2014); Zamparo (2021), 10.

³⁰ Tronchetti (2005).

³¹ Ad esempio: Sparkes, Talcott (1970), n. 789: 420 a.C..

³² Ad esempio: Sparkes, Talcott (1970), n. 874: 400 a.C..

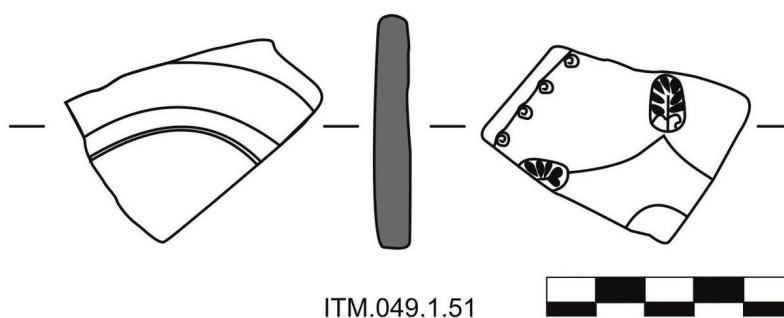


Fig. 9. Decorazione di fondo di coppa imprecisata.

Le altre decorazioni consistono in resti di strie a rotella e palmette non meglio definibili.

CERAMICA PUNICA INGObBIATA (figg. 10-12; grafico 2)

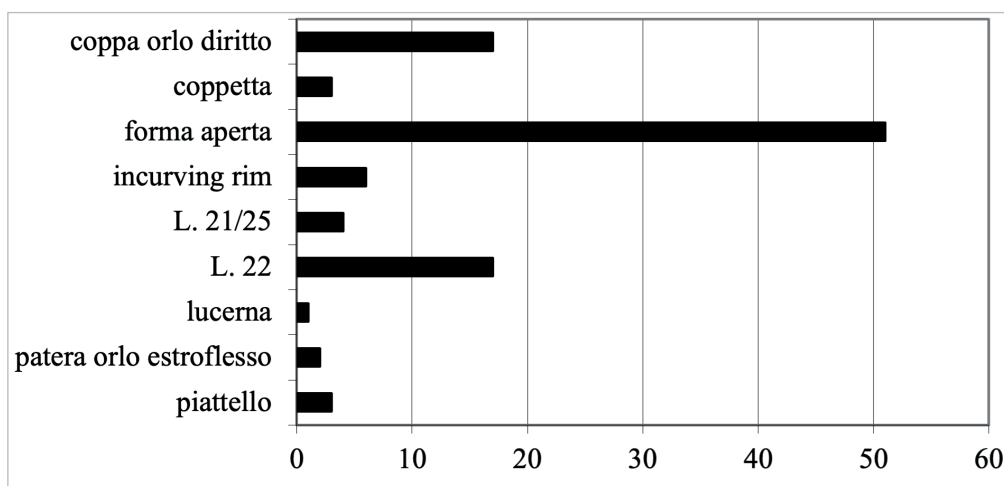


Grafico 2. Punica ingobbata.

Come detto sopra, sotto questa denominazione viene considerata la ceramica depurata con superficie verniciata in bruno e/o rossastro, con variazioni che si ripetono talora nel medesimo frammento tra interno ed esterno o in diverse parti della superficie. Un po' ovunque in tutta la Sardegna si riscontrano vasi con caratteristiche simili, ma autopicamente non identiche, cosa che fa più che ragionevolmente supporre che siamo dinanzi a produzioni diversificate con distribuzione prevalentemente locale, senza poter escludere il fatto che in un singolo centro produttore operassero officine diversificate.

Delle produzioni ceramiche puniche ingobbiate sono state esaminate principalmente quella cagliaritana³³ e quella norense³⁴ mentre un quadro preliminare generale è stato presentato per tutta la Sardegna da Carla Del Vais.³⁵ I dati a nostra disposizione confermano che la prima e principale fonte di ispirazione è la ceramica attica, ma si trovano anche fogge di ambito locale realizzate con questa tecnica; i decenni terminali della produzione sono caratterizzati dalla "imitazione" di vasellame proveniente dall'area centro-italica, in specie la patera ad orlo

³³ Tronchetti (2001), Tronchetti (2008).

³⁴ Zamparo (2021a).

³⁵ Del Vais (2007).

estroflesso del genere F 1300. L'arco cronologico copre una forbice che corre dallo scorcio del IV secolo sino agli inizi del II sec. a.C., quindi già in epoca cronologicamente romana.

A Truncu 'e Molas si confermano le tendenze già riscontrate in queste produzioni, prima fra tutte la forte attestazione delle coppe L. 22 (grafico 2). Su 53 pezzi afferenti a forme individuabili (cui vanno aggiunti 51 frammenti riconoscibili solo come forme aperte), 17 e cioè il 32% sono di coppe L. 22 e derivati, che scendono sino ai decenni finali del III sec. a.C.. Cartagine restituisce una notevole quantità di L. 22 di imitazione,³⁶ così pure il Marocco,³⁷ e l'area iberica ne è produttrice e consumatrice notevole.³⁸

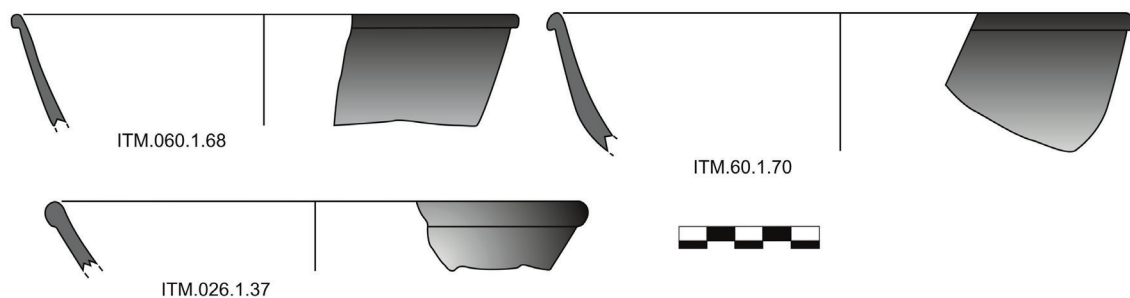


Fig. 10. Coppe L. 22.

Numericamente pari sono i frammenti non rapportabili ad una forma precisa, dato lo stato di conservazione, limitato al bordo diritto, con piccola parte della parete. Non è possibile, quindi, definire l'articolazione del corpo del vaso, ma, basandoci sui confronti con materiali più o meno integri di altre località, si può supporre che possano appartenere a coppe con vasca carenata e parete superiore più o meno rientrante che termina appunto con un bordo diritto indistinto dalla parete. La forma non trova riscontro nella ceramica attica, ed è ampiamente nota nella Sardegna punica,³⁹ per cui possiamo ipotizzare una trasposizione nella tecnica a vernice nera di una forma punica. Ci conforta in questa interpretazione il trovare coppe con simili caratteristiche in produzioni locali a vernice nera ad esempio a Cartagine,⁴⁰ nelle Baleari,⁴¹ in Marocco a Kuass.⁴²

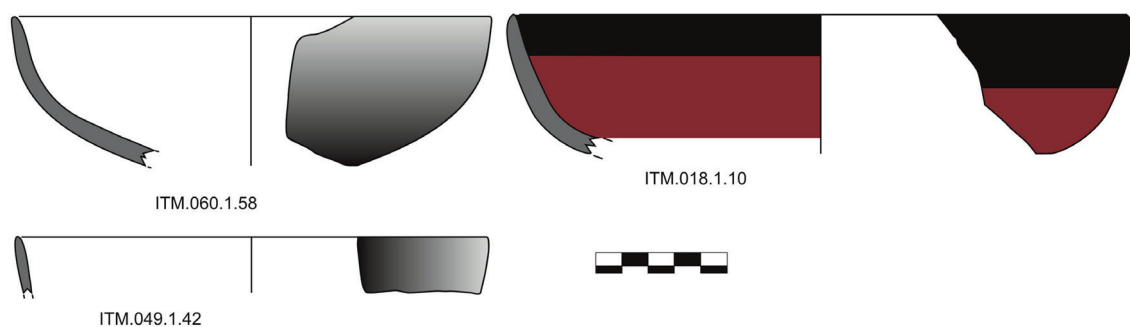


Fig. 11. Coppe a orlo diritto.

³⁶ Chelbi (1992).

³⁷ Alaoui (2007).

³⁸ Niveau (2003); Pérez Ballester, Gómez Bellard (2009), 55.

³⁹ Tronchetti (2001), tav. VI, 4; Del Vais (2007), fig. 1, 7-8.

⁴⁰ Chelbi (1992), n. 204.

⁴¹ Pérez Ballester (2008), fig. 2, 7-8; Pérez Ballester, Gómez Bellard (2009), 45.

⁴² Alaoui (2007), fig. 150, 2-3.

Sono attestati poi coppe con orlo rientrante, coppette non meglio definibili e coppette L. 21/25, una sola lucerna e tre piattelli con parete obliqua e piccolo orlo a breve tesa esterna o appena rialzato.

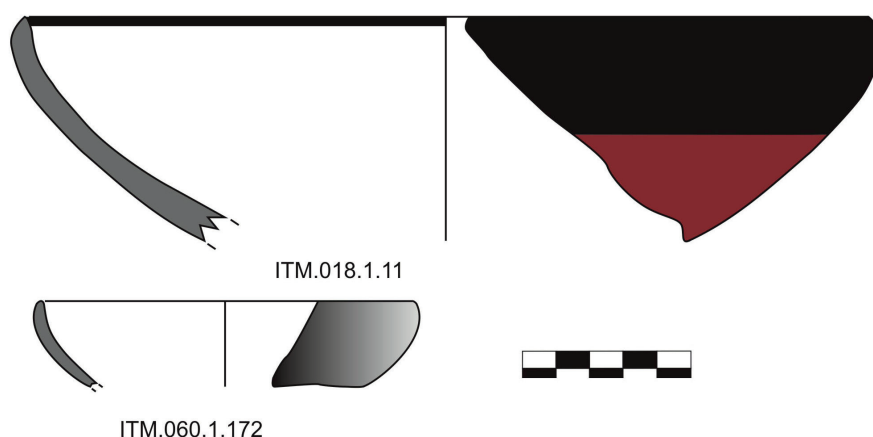


Fig. 12. Coppa L. 21 (in alto); coppetta (in basso).

Infine all'ultima fase di produzione si possono riportare due frammenti di patera ad orlo estroflesso bombato, rapportabili al genere F 1300 senza possibilità di migliore definizione.

È da rilevare l'assenza dei piatti da pesce, altrove attestati in buone quantità. L'estensione dello scavo non consente di ipotizzare una casualità del dato; evidentemente per consumare cibi solidi era preferito un vasellame di tradizione puramente punica.

CERAMICA PUNICA A PASTA GRIGIA (figg. 13-14; grafico 3)

Questa produzione si caratterizza per la cottura in ambiente riducente, che conferisce all'argilla un tipico colore grigio, che può variare dallo scuro al più chiaro. La superficie è ricoperta, in modo talvolta non omogeneo, da una vernice grigio scuro.⁴³

Il repertorio delle forme è limitato. Dei 31 pezzi presenti 11 si possono riferire solo a forme aperte senza possibilità di migliore definizione. Dei rimanenti 20 ben 16 si riportano alle coppe L. 22 e derivazioni, riconoscibili per l'orletto appena estroflesso ingrossato. Poi abbiamo una coppa con orlo diritto, una coppetta L. 21/25 e due patere ad orlo estroflesso bombato genere F 1300.

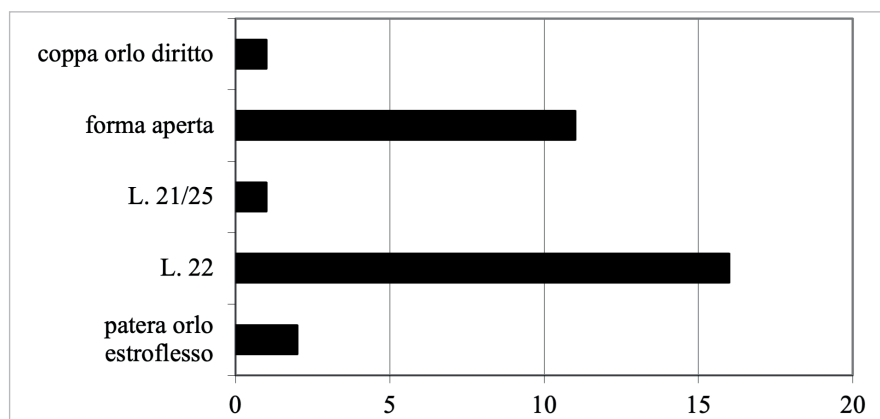


Grafico 3. Ceramica punica a pasta grigia

⁴³ Si veda su questa produzione Zamparo (2021a).

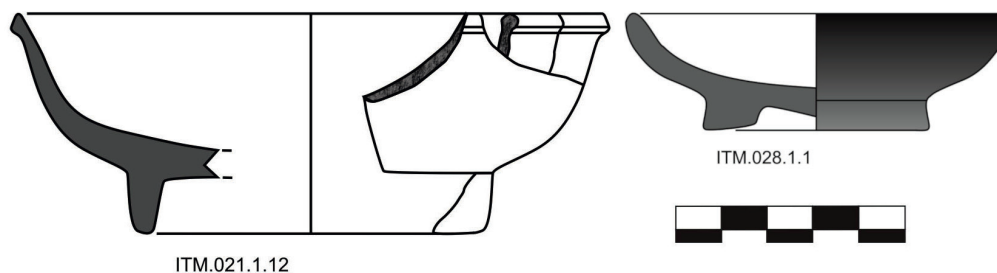


Fig. 13. Coppa L. 22 e coppetta L. 21/25.

Anche il vasellame cotto in ambiente riducente è diffuso in Sardegna, anche se non approfonditamente studiato: l'abitato di Cagliari restituisce coppe L. 22 e coppette L. 21/25, oltre ad altre forme.⁴⁴

L'arco cronologico di questa produzione va dallo scorcio del IV sino alla fine del III sec. a.C., come ci indicano i frammenti relativi alle patere a bordo estroflesso.



Fig. 14. Patera F 1300.

CERAMICA A VERNICE NERA LOCALE INDETERMINATA (fig. 15; grafico 4)

Sotto questa generica denominazione sono stati inseriti tutti i frammenti non pertinenti alla punica ingobbiata ed alla punica a pasta grigia. Si tratta di un vasto universo con numerose varianti, sia nella pasta, sia nel trattamento della superficie verniciata che può variare dal nerastro al rosso con molte gamme intermedie, sempre, però, marcatamente diversa ed autopicamente distinguibile da quella dei vasi che ho qui definito punici ingobbiati.

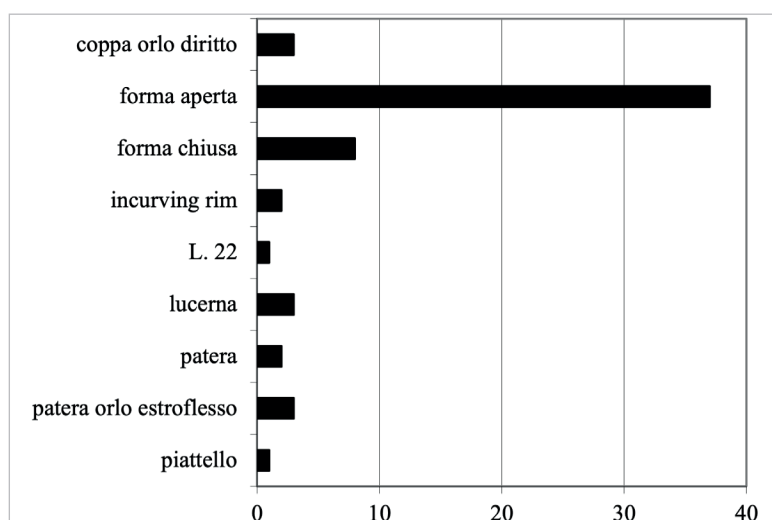


Grafico 4. Ceramica a vernice nera locale indeterminata.

⁴⁴ Tronchetti (1991), 1275.

Il repertorio delle forme è altrettanto vasto. Dei 60 pezzi presenti, 37 si possono riportare genericamente solo a forme aperte, ed 8 a forme chiuse. I 15 rimanenti si articolano in ben 7 forme. Le coppe ad orlo diritto, le patere ad orlo estroflesso, le lucerne, tutte con 3 esemplari, sono quelle maggiormente attestate, seguite dalle incurving-rim e dalle patere F 1300 con 2, da una L. 22 e da un piattello.

Non risulta agevole una discussione su quantità così limitate e così uniformemente distribuite. Si possono solo rilevare alcuni punti di interesse. Il primo è la presenza relativamente abbondante delle forme chiuse. Il secondo riguarda la tipologia. La coppa L. 22 e derivati, nelle altre produzioni attestata in buon numero, risulta minoritaria; anche se le quantità in esame sono minime, l'estensione dello scavo e della raccolta dei materiali fornisce forza a questi dati. Sono invece ben presenti le patere, sia quelle riportabili alle serie F 2233/2234 con parete diritta molto obliqua ed orlo appena rialzato leggermente rientrante, sia quelle ad orlo estroflesso bombato (genere F 1300) che rappresentano la più cospicua attestazione di questa forma.

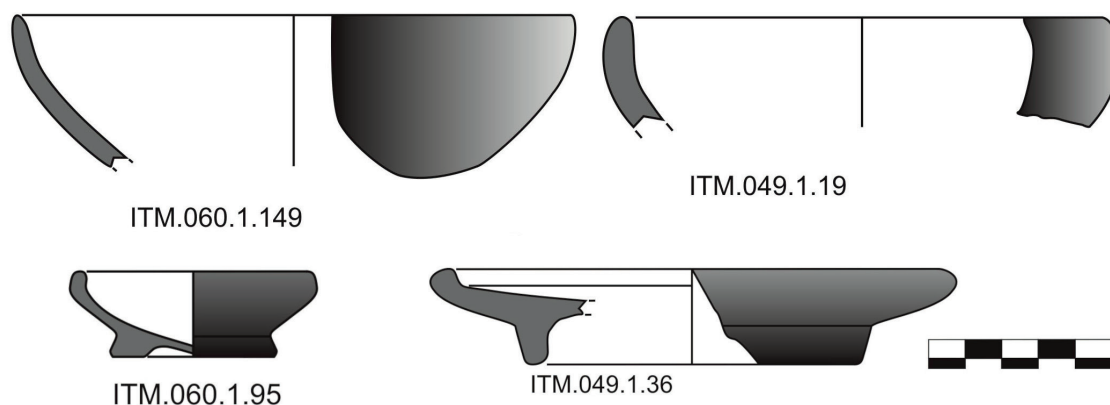


Fig. 15. Coppe ad orlo diritto e rientrante; coppetta; piattello.

Da questi dati si potrebbe ricavare una generica indicazione cronologica per questa produzione (o forse meglio queste produzioni), che sembrerebbe orientare prevalentemente verso la parte finale del III secolo e gli inizi del successivo. Ma i dati sono troppo scarni perché questa possa essere altro che una semplice suggestione da controllare e verificare con situazioni simili.

Il recente esame del materiale ceramico di una fattoria punica nelle Baleari⁴⁵ ci offre l'opportunità di confrontare i nostri dati riguardo alle produzioni locali "di imitazione", sia pure ad un livello cronologico parziale limitato al III e II secolo, con quelli di una simile situazione rurale. Anzitutto possiamo considerare la proporzione tra le ceramiche cotte in ambiente ossidante e quelle in ambiente riducente. Nel deposito ibicenco la percentuale è del 75% di "ossidanti" e del 25% di "riducenti".⁴⁶ A Truncu 'e Molas, considerando la ceramica punica ingobbata e la punica a pasta grigia, abbiamo il 77% di "ossidanti" e 23% di "riducenti"; una proporzione, quindi, molto simile.

Passando alle forme, a Santa Eulària des Riu ne è attestato un numero maggiore rispetto a Truncu 'e Molas. In comune abbiamo le L. 22 e derivati, nel deposito ibicenco in numero di

⁴⁵ Pérez Ballester, Gómez Bellard (2009).

⁴⁶ Pérez Ballester, Gómez Bellard (2009), 24.

14 “ossidanti” ed 1 “riducente”; le incurving rim: 14 “ossidanti”, 4 “riducenti”; le coppe con orlo diritto: 18 “ossidanti”; le patere ad orlo estroflesso F 1300: 1 “ossidante”, 3 “riducenti”.

Variano molto i rapporti interni tra le due tecniche di lavorazione fra Truncu 'e Molas e Santa Eulària des Riu riguardo le L. 22, nel caso sardo di numero quasi uguale (17 “ossidanti”, 16 “riducenti”), in quello ibicenco larga maggioranza di “ossidanti” (14 “ossidanti”, 1 “riducenti”); mentre le coppe con orlo diritto e le incurving rim mostrano in entrambi i casi una più marcata presenza nella tecnica ossidante. Le patere F 1300 sono in quantità così ridotta in entrambi i siti che le osservazioni rischiano di essere casuali.

CAMPANA A (fig. 16)

Questa produzione è attestata da 4 frammenti, pertinenti tutti a forme aperte. Di questi solo uno è riportabile ad una foggia specifica: il 049.1.52 che si riferisce ad una patera ad orlo estroflesso genere F 1300, mentre un altro appartiene ad una coppa con orlo rientrante, ma è troppo piccolo per poter indicare altro.



Fig. 16. Patera F 1300

Indubbiamente questi frammenti si possono riportare all’ultima fase di vita dell’insediamento; la loro modestissima quantità porta a supporre che non siamo molto addentro al II sec. a.C..

Discussione

I frammenti considerati sono in tutto 311, distribuiti nelle diverse produzioni come indicato nel grafico 5.

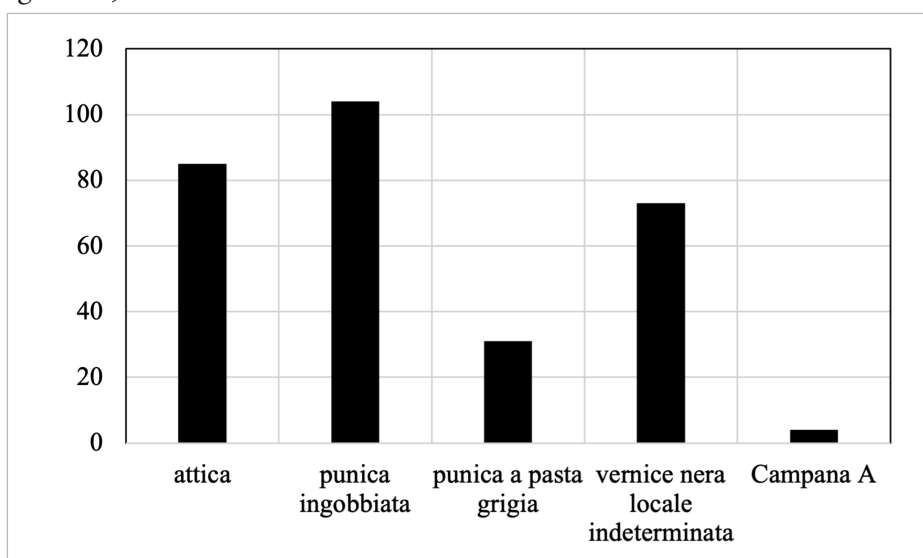


Grafico 5. Presenza delle classi ceramiche.

La produzione maggiormente attestata è quella punica ingobbiata, seguita dalla attica e dai frammenti in vernice nera locale indeterminata che possono essere pertinenti a produzioni diverse attualmente non identificabili; la punica a pasta grigia è quantitativamente assai più ridotta mentre la Campana A, che contraddistingue l'ultima fase di vita del sito, è in quantità minima. Il dato ovviamente va interpretato, perché durante il IV secolo la ceramica fine da mensa predominante è quella attica, mentre le produzioni locali sono attestate solo dallo scorcio del secolo per poi essere esclusive del successivo. Lo stato attuale delle conoscenze sulle produzioni puniche "di imitazione" a vernice nera della Sardegna conforta questa cronologia.⁴⁷

Il grafico 6 mostra la distribuzione cronologica della vernice nera distinta per cinquantenni, misura questa che si attaglia meglio all'ampia forbice di datazione che si può assegnare ai materiali in esame. Si percepisce chiaramente un forte incremento dagli inizi del IV sec. a.C., che tocca il culmine durante tutto il III, per poi scendere in maniera repentina nell'arco del primo quarto del II secolo, dopo il quale le testimonianze cessano.⁴⁸

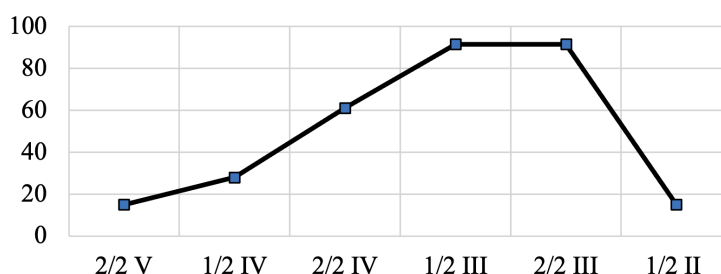
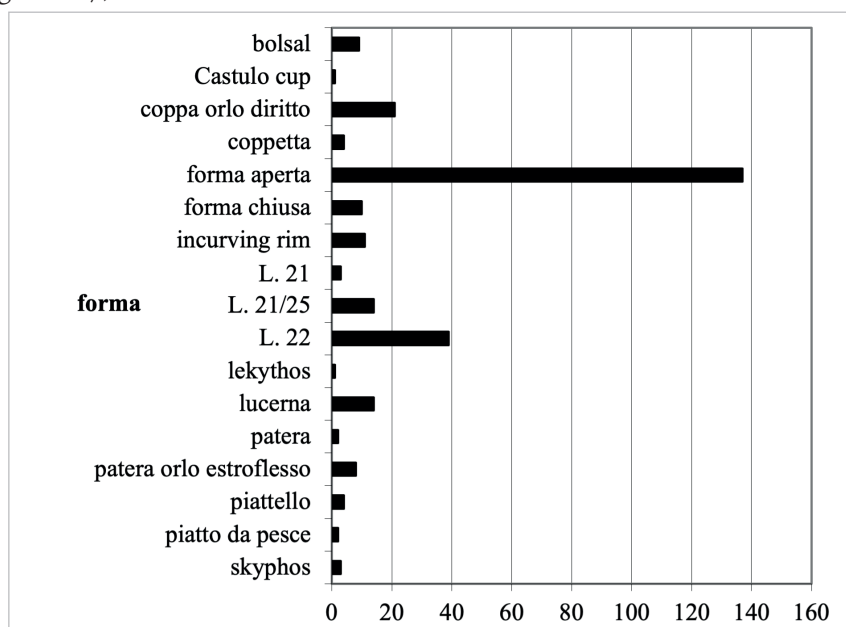


Grafico 6. Media ponderata.

La quasi totalità delle forme ceramiche identificabili, comprensiva di tutte le produzioni, afferisce al vasellame da mensa: è attestato un numero ridotto di lucerne (14) ed una sola *lekythos* (grafico 7).



⁴⁷ Del Vais (2007); Tronchetti (2008).

⁴⁸ È stato adottato il metodo della media ponderata di Terrenato, Ricci (1998).

Grafico 7

Non considerando queste due forme, e non prendendo in considerazione i frammenti non rapportabili ad una forma precisa, potendosi indicare solo l'appartenenza ad una forma aperta (137) o chiusa (10), i 121 pezzi rimasti si possono riferire a tre tipi funzionali principali: a) forme concave profonde (87); b) forme sostanzialmente piane (16); c) forme concave di piccole dimensioni (18).

Appare evidente come l'assoluta maggioranza ricada nel tipo a) che comprende tutte le diverse tipologie di coppa. La loro funzionalità è indirizzata sicuramente per bere nel caso delle coppe ansate (Castulo cup, bolsal, coppa del Gruppo di Vienna 116) tutte di importazione. Questa funzione può essere ipoteticamente e parzialmente estesa alla coppa L. 22 con tutte le sue 'imitazioni' e derivazioni; a causa dello stato di conservazione dei pezzi, la maggior parte dei quali permette di identificare la forma solo da un frammento di orlo con piccola parte della parete, risulta impossibile definire l'appartenenza del frammento all'imitazione di una L. 22 oppure di una sua più tarda derivazione compresa nel genere F 2600 (ad esempio: F 2646, F 2686);⁴⁹ pertanto nelle produzioni locali la definizione L. 22 va intesa in modo generico, riferita ad un tipo di coppa con piccolo orletto esternamente ingrossato, con vasca abbastanza profonda, ma di cui ci sfugge l'articolazione. La marcata concavità della vasca e il bordo estroflesso possono indirizzare, come detto, anche all'uso per bere,⁵⁰ evitando, ovviamente, di ipotizzare un utilizzo esclusivo al contenimento di bevande. Difatti le coppe e/o ciotole concave più o meno profonde e con orlo estroflesso potevano essere uno strumento polifunzionale, anche se in prevalenza usato per consumare alimenti semisolidi, uso che pare invece essere esclusivo per le coppe con orlo rientrante. Risalta comunque la marcata differenza numerica con le forme destinate sicuramente al consumo di cibi solidi, attestate nelle importazioni solo da due piatti da pesce attici e da alcune patere ad orlo estroflesso che si possono riportare genericamente al genere F 1300, di cui una in Campania A. È da rilevare la carenza di forme chiuse destinate a conservare e servire bevande. I 10 frammenti rapportabili a forma chiusa sembrano indirizzare verso contenitori di piccole dimensioni più che ad anforette da mensa e/o brocche.

Come è ovvio un completo esame delle abitudini alimentari degli abitanti della fattoria non può prescindere dallo studio delle ceramiche puniche non ingobbiate, e dal supporto delle analisi sui resti vegetali e faunistici.⁵¹

Passando ad esaminare le ceramiche in relazione alle strutture, purtroppo lo scavo della fattoria ha permesso di evidenziare un numero molto ridotto di Unità Stratigrafiche significative, e tra queste risaltano indubbiamente i riempimenti dei due pozzi rinvenuti.⁵²

Il riempimento (US 60) del pozzo A (US 61) nella Struttura A ha restituito 64 frammenti con larga prevalenza di ceramica punica ingobbata.

La ceramica attica è presente con le seguenti forme:

n. 1 bolsal: 060.1.91; n. 1 L. 22: 060.1.175; n. 2 coppette L. 21/25: 060.1.93, 060.1.195; n. 1 piatto da pesce: 060.1.20; n. 1 lucerna: 060.1.174; n. 6 frammenti di forma aperta.

La ceramica punica ingobbata è presente con le seguenti forme:

n. 2 coppe L. 22 (060.1.68, 060.1.70); n. 7 coppe con orlo diritto (060.1.58, 060.1.69, 060.1.129, 060.1.153, 060.1.183, 060.1.190, 060.1.219); n. 2 coppe ad orlo rientrante

⁴⁹ Cfr. Bechtold (2010), 39-40, fig. 22.

⁵⁰ Di analogo avviso è anche Pérez Ballester (2020), 183.

⁵¹ Pérez Jordà *et al.* (2010); Van Dommelen, Gómez Bellard (2014); Ramis *et al.* (2020).

⁵² Per le specifiche dello scavo si veda Van Dommelen *et al.* (2012).

(060.I.106, 060.I.137); n. 3 coppette L. 21/25 (060.I.67, 060.I.145+117+108, 060.I.172); n. 14 frammenti di forma aperta.

La punica a pasta grigia è presente con le seguenti forme:

N. 3 coppe L. 22 (060.I.136, 060.I.187, 060.I.194); n. 1 patera ad orlo estroflesso (060.I.84).

La vernice nera locale indeterminata è presente con le seguenti forme:

n. 1 coppa L. 22 (060.I.133); n. 3 coppe con orlo rientrante (060.I.132, 060.I.149, 060.I.215); n. 2 coppe con orlo diritto (060.I.95, 060.I.104); n. 4 lucerne (060.I.74, 060.I.161, 060.I.170, 060.I.179); n. 3 frammenti di forma aperta.

Come indicazione cronologica per la chiusura della formazione dell'US 60 il pezzo significativo è il frammento di patera con orlo estroflesso in ceramica punica a pasta grigia, che ritengo si possa collocare non prima dei decenni finali del III sec. a.C. (fig. 14), interpretazione locale di una forma che nasce in ambiente italico non prima dello scorcio del III secolo.

Ancora nella Struttura A era presente il pozzo B (US 31), riempito da due US: US 33 e US 28. Queste hanno restituito una quantità abbastanza modesta di frammenti a vernice nera: 8 nella US 33 e 23 nella US 28. La US 33 ha solo attica e punica a pasta grigia. Per l'attica è identificabile una L. 21 (033.I.2), ma frammenti di ansa a sezione sub-circolare ci segnalano la presenza di almeno una bolsal o uno *skyphos*. La punica a pasta grigia è presente con due L. 22 (033.I.4, 033.I.17).

La US 28 ha un maggior numero di frammenti, tra i quali l'attica è attestata solo da uno di forma aperta. Predomina la pasta grigia di cui si riconoscono ben dieci L. 22 (028.I.2, 028.I.8, 028.I.10+16, 028.I.11, 028.I.13, 028.I.15, 028.I.17, 028.I.19, 028.I.20, 028.I.21) ed una L. 21/25 (028.I.1), mentre la punica ingobbiata ha due L. 22 (028.I.6, 028.I.14) e frammenti di forma aperta. Sulla base di questi dati molto scarni si può solo dire che la distanza cronologica del pozzo B rispetto al pozzo A, stratigraficamente accertata, sembra essere molto ridotta.

Altre US significative hanno restituito quantità assolutamente minime di ceramica a vernice nera, non più di 4 o 5 frammenti, per cui non si ritiene funzionale la loro presentazione in dettaglio.

Bibliografia

- Alaoui M.K. (2007), *Revisando Kuass (Asilah, Marruecos)*, Saguntum. Extra 7, Valencia.
- Bartoloni P., Tronchetti C. (1981), *La necropoli di Nora*, Roma.
- Bats M. (1989), Consommation, production et distribution de la vaisselle ceramique, *Grecs et Ibères au IVe siècle avant Jésus-Christ. Commerce et iconographie*, Rouillard P., Villanueva Puig M. C. [eds], Paris, 197-216.
- Bechtold B. (2006), 1. Die attische Schwarzfirnis-Ware, in H. G. Niemeyer, R. F. Docter, K. Schmidt, B. Bechtold, *Karthago. Die Ergebnisse der Hamburger Grabung unter dem Decumanus Maximus* (Hamburger Forschungen zur Archäologie 2), Mainz a.R., 493-528.
- Bechtold B. (2010), *The Pottery Repertoire from the Late 6th-Mid 2nd Century BC Carthage. Observations based on the Bir Messaouda Excavations* (= Carthage Studies 4), Gent.
- Cabrera P., Rouillard P. (2003), L'epave d'El Sec, dans la baie de Palma de Majorque (milieu de IVe siècle Av. J.-C.), *Le vase grec et ses destins*, Rouillard P., Verbanck Pierard A. [eds], München, 125-132.
- Cerda D. (1989), El Sec. La ceramica atica de barniz negro y las anforas, in *Grecs et Ibères au IVe siècle avant Jésus-Christ. Commerce et iconographie*, Rouillard P., Villanueva Puig M.C. [eds], Paris, 51-92.
- Chelbi F. (1982), *Ceramique a vernis noir de Carthage*, Tunis.
- Del Vais C. (2007), Nuove ricerche sulla ceramica punica a vernice nera, *Ricerca e confronti 2006*, Angiolillo S., Giuman M., Pasolini A. [eds], Cagliari, 171-182.
- Domínguez A. J., Sánchez C. (2001), *Greek Pottery from the Iberian Peninsula*, Leiden.
- Niveau De Villedary Y Mariñas A.M. (2003), *Cerámicas gaditanas "tipo Kuass"*, (Bibliotheca Archaeologica Hispanica 21. Studia Hispano-Phoenicia 4), Madrid.
- Pérez Ballester J. (2008), La cerámica de barniz negro, *Cerámicas hispanorromanas. Un estado de la cuestión*, Bernal Casasola D., Ribera Lacomba A. [eds], Cadiz, 263-274.
- Pérez Ballester J. (2018), Cerámicas engobadas púnico-helenísticas de Ibiza y Cerdeña (siglos III-II a.C.). Orde-nación funcional, *Spal XXVII*, 143-177.
- Pérez Ballester J. (2020), Vajilla griega y vajilla engobada en Cerdeña (ss IV-III a.C.) «Continuidad o adaptación? El territorio di Neápolis, *La alimentación en el mundo fenicio-punico. Producciones, procesos y consumos*, Gómez Bellard C., Perez Jordà G., Venderll Beti A. [eds], Sevilla, 181-196.
- Pérez Ballester J., Gómez Bellard C. (2009), *El Depósito rural púnico de Can Vicent d'En Jaume*, Eivissa 2009.
- Pérez Jordà G., Morales Pérez J.V., Marlasca Martin R., Gómez Bellard C., Van Dommelen P. (2010), La alimentación en una granja púnica de Cerdeña, *De la cuina a la taula*, Mata Parreño C., Pérez Jordà G., Vives-Ferrándiz Sánchez J. [eds], Saguntum extra 9, Valencia, 295-302.
- Ramis D., Van Dommelen P., Lash S., Roppa A., Stiglitz A. (2020), Aproximación a la explotación de los recursos faunísticos en el poblado de S'Urachi (Cerdeña) en época fenicia, *La alimentación en el mundo fenicio-punico. Producciones, procesos y consumos*, Gómez Bellard C., Perez Jordà G., Venderll Beti A. [eds], Sevilla, 113-128.
- Shefton B.B. (1982), Greeks and Greek Imports in the South of the Iberian Peninsula, The Archaeological Evidence, *Phoenizier im Westen*, Niemeyer H. G. [ed.], Mainz am Rheine, 337-370.
- Sparkes B.A., Talcott L. (1970), *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th centuries b.C.* (= Athenian Agora XII), Princeton.
- Terrenato N., Ricci A. (1998), I residui nella stratificazione urbana. Metodi di quantificazione e implicazioni per l'interpretazione delle sequenze: un caso di studio dalle pendici settentrionali del Palatino, *I materiali residui nello scavo archeologico*, Guidobaldi F., Pavolini C., Pergola Ph. [eds.], Roma, 89-104.
- Trias G. (1987), La cerámica atica de figuras rojas, Arribas A., Trias G., Cerda D., De La Hoz J., *El barco de el Sec (Calvià, Mallorca). Estudio de los materiales*, Mallorca, 47-196.

- Trias G. (1989), La ceràmica atica de figuras rojas, *Grecs et Ibères au IVe siècle avant Jésus-Christ. Commerce et iconographie*, Rouillard P., Villanueva Puig M.C. [eds], Paris, 21-49.
- Tronchetti C. (1991), La ceramica a vernice nera di Cagliari nel IV e III sec. a.C., importazioni e produzioni locali, *Atti del II Congresso Internazionale di Studi fenici e punici*, Acquaro E., Bartoloni P. et al. [eds], Roma, 1271-1278.
- Tronchetti C. (1992), La ceramica attica a vernice nera, *Lo scavo di Via Brenta a Cagliari. I livelli fenicio-punici e romani* (Supplemento ai Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano 9, 1992), Tronchetti C. [ed.], 67-83.
- Tronchetti C. (2001), Una produzione di ceramica a vernice nera a Cagliari tra III e II sec. a.C., la “Cagliari 1”, *Architettura arte e artigianato nel Mediterraneo dalla preistoria all’Alto Medioevo*, Associazione Culturale “Filippo Nissardi” [ed.], Oristano, 275-300.
- Tronchetti C. (2005), Considerazioni sulle importazioni etrusche e greche a Neapolis, *Splendidissima civitas Neapolinorum*, Zucca R. [ed.], Roma, 130-135.
- Tronchetti C. (2008), Punic Sardinia in the hellenistic period, *Beyond the Homeland, Markers in Phoenician Chronology*, Sagona C. [ed.], Leuven-Paris, 597-629.
- Tronchetti C. (2008a), La ceramica greca dell’US 500, *Il cibo nel mondo fenicio e punico d’Occidente. Un’indagine sulle abitudini alimentari attraverso l’analisi di un deposito urbano di Sulky in Sardegna*, Campanella L. [ed.], Pisa-Roma, 243-248.
- Tronchetti C. (2012), *Studi sulla ceramica attica della Sardegna*, Tricase.
- Tronchetti C. (2014), La facies punica di Nora, la cultura materiale ceramica, *Phéniciens d’Orient et d’Occident. Mélanges Josette Elaly*, Lemaire A. [ed.], Paris, 549-557.
- Tronchetti C. (2021), La Sardegna e il mondo greco nel V sec. a.C., *Il Mediterraneo occidentale dalla fase fenicia all’egemonia cartaginese. Dinamiche insediative, forme rituali e cultura materiale nel V sec. a.C.*, Roppa A., Botto M., Van Dommelen P. [eds], Roma, 27-38.
- Van Dommelen P., Gómez Bellard C., Tronchetti C. (2007), La excavación de la granja púnica de Truncu’e Molas (Terralba, Cerdeña), *Saguntum* 39, 2007, 179-184.
- Van Dommelen P., Gómez Bellard C., Tronchetti C. (2012), Insediamento rurale e produzione agraria nella Sardegna punica, la fattoria di Truncu ‘e Molas, *Epi oinopa ponton. Studi sul Mediterraneo in ricordo di Giovanni Tore*, Del Vais C. [ed.], Oristano, 501-516.
- Van Dommelen P., Gómez Bellard C. (2014), Granjas y vida campesina en la Cerdeña punica, *IN AMICITIA, Miscellanea d’estudies en homenage a Jordi H. Fernandez*, Ferrando C., Costa B., [eds], Eivissa, 269-279.
- Zamparo L. (2021), La ceramica greca, *Nora. Il tempio romano. Vol. II.1 – I materiali preromani*, Bonetto J., Mantovani V., Zara A. [eds.], Roma, 5-13.
- Zamparo L. (2021a), La ceramica a vernice nera punica, *Nora. Il tempio romano. Vol. II.1 – I materiali preromani*, Bonetto J., Mantovani V., Zara A. [eds.], Roma, 139-154.

Riassunto / *Abstract*

Riassunto. In questo studio vengono pubblicate le classi di ceramica a vernice nera di importazione e di produzione locale rinvenute nello scavo. Lo studio analizza le forme e le funzioni dei vasi confrontandoli con altri siti, ed approfondendo l'esame delle produzioni locali.

Abstract. In this paper I publish the classes of imported and locally produced black glazed ceramics found in the excavation. The study analyzes the shapes and functions of the vases by comparing them with other sites, and deepening the examination of local productions.

Parole chiave: Sardegna, età punica, fattoria, ceramica a vernice nera importata, ceramica “a vernice nera” locale.

Keywords: Sardinia, punic age, farm, imported black glaze pottery, local “black glaze pottery”.

Come citare questo articolo / *How to cite this paper*

Carlo TRONCHETTI, La ceramica a vernice nera dalla fattoria punica di Truncu 'e Molas (Terralba – OR), *CaSteR* 9 (2024), DOI: 10.13125/caster/6241, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>

